

Studiare il canto nel Centro Artistico Internazionale Roy Hart. Un'esperienza di crescita.

Quando mi sono avvicinata al primo seminario con un'insegnante Roy Hart in Italia, Kaya Anderson, non immaginavo assolutamente di che si trattasse e a cosa andavo incontro. Non sapevo che in quell'incontro avrei toccato l'altissimo e inarrivabile (per me) do5 semplicemente cantando una A che non ne voleva sapere di restare nelle sue convinzioni di non farcela, ma aveva deciso che invece ce la faceva eccome, a salire la vetta. Ricordo che avevo paura. Incontravo per la prima volta Kaya Anderson, che è un'insegnante di grandissima esperienza, molto esigente. Questa altera scozzese, allieva diretta di Alfred Wolfsohn, come Roy Hart, mi fece con grande naturalezza arrampicare verso l'alto, sentii per la prima volta nascere una zona fino ad allora inesplorata della mia voce e tutto questo accadde senza sforzo, anzi, con abbandono. Per tenermi radicata, data la mia tendenza a staccarmi dal terreno, Kaya mi mise intorno delle persone che mi afferravano le gambe e mi fece prima scendere moltissimo, fino a zone cavernose della voce, dove mi suggeriva di evocare un mondo misterioso, uterino, silvano. Per poi salire nelle zone medie attingendo alla morbidezza e alla naturalezza di un "materno metaforico", ma senza dimenticare lo scuro di prima. Non perdere mai questa qualità scura, diceva. Con questa vai verso l'alto. Salendo, sono stata angelo, strega, bambina piccola, uccellino, zanzara. La voce diventava sempre più sottile ma non perdeva la qualità del canto e non sentivo alcuna costrizione. Scoppiiai in un pianto irrefrenabile. Avevo superato una soglia, un mio auto-limitarmi alle zone più facili, limite dato dalla paura di non farcela a essere una voce che canta anche in alto. Ma facciamo un passo indietro. Ho citato Alfred Wolfsohn perché è lui il primo fondatore di questo "non-metodo" successivamente chiamato "Roy Hart", dal nome del suo più importante allievo, l'omonimo attore sudafricano che nel 1969 partì da Londra con quaranta seguaci per fondare nel sud della Francia una "comune" di artisti decisi a fare della voce il centro delle proprie ricerche. Erano anni di neoavanguardie, anni di liberazioni e di paradossi anche. Il rifiuto delle convenzioni portava a forzare il limite tra canto e sfogo, tra cantare e gridare. Eppure quella generazione aprì delle vere e proprie brecce i cui effetti, echi e riverberi giungono fino a noi per strade diverse e insospettabili. Quello che oggi si chiama growl, oppure lo screaming, non erano prassi nemmeno considerate negli anni cinquanta e sessanta del Novecento da un insegnante di canto assennato. Secondo Wolfsohn l'insegnante invece ha come obiettivo liberare una voce incatenata e creare in questo modo la "voce del futuro": libera e creativa, non assoggettata a schemi censori, capace di spaziare in longitudine e latitudine espandendo così l'artista che la incarna. E in un certo senso il tempo gli ha dato ragione. Roy Hart morì prematuramente, pochi anni dopo aver fondato la sua comune, che è poi divenuto il Centro Artistico Internazionale Roy Hart. Questo luogo ameno, ubicato nella regione della Languedoc-Roussillon in mezzo a colline boschi e fiumi, è un piccolo borgo rurale dove persone provenienti da ogni parte del mondo passano dei periodi di studio, ritiro, ricerca vocale e crescita personale e artistica. Qui Roy Hart sperimentava i fondamenti del suo approccio, basato sostanzialmente sull'accettazione della persona, prima ancora che della sua voce, come tramite per arrivare alla liberazione della voce nel canto e nella recitazione. La persona e la sua voce possono espandersi, con un adeguato lavoro sul corpo e attingendo al proprio immaginifico mondo interiore ed al mondo sovrano delle emozioni. Siamo sul limite tra terapia e arte, ma non è "cantoterapia". Gli artisti che passano da quelle parti sono insegnanti di canto, cantanti di ogni genere musicale, cantautori e attori, danzatori, registi, scrittori, ma anche insegnanti di tecniche posturali e corporee e in ogni caso persone che non hanno paura ad oltrepassare le "zone confort" per andare a vedere quello che c'è. Sicuramente si lavora sulle ombre, sulla voce ferina, sui tabù, ma poi si canta e quando si canta dopo un'esplorazione di quel tipo la voce appare come più ricca, rischiarata, espressiva e intensa.

La lezione Roy Hart classica comprende una parte di lavoro sul corpo (generalmente almeno un'ora e mezza), una parte di "atelier" e una parte di lezione individuale in piccoli gruppi. Sul corpo ogni insegnante Roy Hart usa tecniche diverse fino a possedere un proprio bagaglio di strumenti (Kaya Anderson utilizza molto Qi-gong e Tai-Chi, altri sono più esperti di Feldenkrais, c'è chi usa lo yoga, la ginnastica dolce etc.). Non c'è un unico approccio ma in generale c'è sempre un lavoro sul

respiro, l'automassaggio e lo stretching e una parte di lavoro in coppia o in piccoli gruppi. Una grandissima cura della relazione e dell'accoglienza è una delle caratteristiche principali di un insegnante di questo tipo. Per arrivare a cantare con una voce che vibra, che tocca le corde dell'anima e che non cerca di assomigliare a nessun cliché vocale bisogna affidarsi completamente e in un lavoro di gruppo è necessario aiutare a superare parecchie criticità che il buon insegnante sa come contenere. Stiamo parlando di eredi di neoavanguardie degli anni settanta, artisti che hanno fatto delle rivoluzioni culturali. Una certa parte di quell'eredità continua a nutrire questi insegnanti e si riverbera in chi sceglie questo tipo di cammino di conoscenza. La voce libera è frutto di tanti fattori che per un insegnante Roy Hart esulano da tecniche rigide. Più la persona è presente (a se stessa e nel gruppo), rilassata, forte, leggera, più l'ascolto di sé è affinato e profondo (la propriocezione) più il canto seguirà queste caratteristiche. Dopo il riscaldamento dunque si passa all'"*atelier*", una lezione creativa in cui si lavora sull'improvvisazione, su proposte di canti in coro, su testi teatrali. L'improvvisazione può essere fuori da schemi armonici oppure più legata alla musica del pianoforte (gli insegnanti Roy Hart devono saper muovere le dita sul piano). A volte è un lavoro incantevole, nel verso senso della parola, perché si vedono le voci sbocciare come fiori. E poi c'è una parte individuale, che si fa in piccoli gruppi di massimo cinque/sei persone. Nel piccolo gruppo può capitare di parlare dei propri sogni e di cantarli. Gli altri hanno una funzione importante di sostegno, anche fisico, non si è mai soli nell'esplorazione. Può capitare di lavorare su una parola, una sola parola che viene fatta cantare in infiniti modi. Osservare l'insegnante al lavoro con gli altri è una grandissima opportunità formativa. Capire i blocchi e le modalità di sblocco, le risorse cui attingere per superare le convinzioni autolimitanti. Non siamo tutti uguali, non funzioniamo tutti allo stesso modo. Se per qualcuno portare argomenti di fisiologia vocale risulta utilissimo, per qualcun altro invece è meglio lavorare su intuizioni e immagini. C'è chi procede verso la propria voce con speditezza, c'è chi invece arretra ad ogni minimo ostacolo. Quindi l'insegnante è prima di ogni altra cosa un osservatore fine e una persona capace di ascolto multisensoriale sinceramente interessato alla persona che ha davanti, perché quella persona sta donando se stessa, nella ricerca della propria voce e questo va curato con attenzione amorevole.

Dopo quel primo incontro con Kaya Anderson sono andata molte volte in Francia a vivere queste esperienze formative. Dormire in camere con tante persone provenienti da luoghi diversi, mangiare in comunità, osservare con disciplina le regole del posto, gli orari. L'ho fatto anche per periodi molto lunghi fino a entrare nel Teacher Training, con l'intenzione di diventare insegnante Roy Hart. E' un percorso che al momento ho lasciato in sospeso, ma che mi ha insegnato tanto.

Quello che resta di una esperienza con l'approccio Roy Hart è che l'insegnante deve saper ascoltare e quindi deve essere maestro di presenza. L'insegnante Roy Hart parla pochissimo, agisce e tutte le sue azioni sono maieutiche. E' una levatrice di voci che aiuta le persone a cantare sfrenatamente, con passione, libertà e tenerezza, accettando le imperfezioni come parte integrante della propria crescita.